

Lessico e metafore religiose e cristiane nella lingua dei quotidiani contemporanei

di Rosarita Digregorio

1. *Lingua italiana, lingua della Chiesa, lingua della Bibbia*

Nell'ultimo ventennio linguisti e storici della lingua hanno rivolto un'attenzione sempre più viva e crescente al rapporto tra linguaggio e fede, tra comunicazione e religione, tra lingua comune e lingua sacra. Inoltre, in un paese come l'Italia, dove la presenza fisica della Chiesa cattolica, delle sue tradizioni, del suo insegnamento, ha inscindibilmente permeato la storia politica, sociale e culturale della nazione, tale relazione non poteva non essere avvertita come fondamentale nello studio dell'evoluzione della stessa lingua italiana, fino alla constatazione del ruolo chiave giocato dalla Chiesa nel processo, certo non organico e progettuale, di democratizzazione dell'apprendimento e della cultura in genere. Come infatti ha ben sintetizzato Trifone, «l'apertura di spazi inattesi di mobilità era favorita talvolta da una certa ambivalenza del potere: si pensi soprattutto all'ambivalenza del potere italiano più radicato nella compagine sociale, quello della Chiesa cattolica, con il suo doppio volto aristocratico e popolare, che ha trovato una felice sintesi nel registro nobilmente divulgativo della predicazione»¹.

Il legame tra lingua italiana e Chiesa cattolica è negli ultimi anni diventato ancora più intenso, paradossalmente proprio grazie all'azione di tre Papi stranieri, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco, che, usando l'italiano nelle spesso oceaniche assemblee che li hanno visti protagonisti a Roma e in varie parti del mondo, lo hanno elevato

¹ P. Trifone, *L'italiano. Lingua e identità*, in *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, a cura di P. Trifone, Carocci, Roma 2006, pp. 11-40, p. 27.

al rango di veicolo di comunicazione internazionale. In particolare, il Papa argentino predilige l'idioma italico perché, come egli stesso ha denunciato in occasione del discorso tenuto ai giovani coreani riuniti presso il Santuario di Solmoe in Corea per la VI Giornata Mondiale della Gioventù Asiatica, il suo inglese è povero, o quanto meno non gli consente di parlare come più gli piace fare, cioè a braccio. Proprio in quella circostanza papa Francesco, spiazzando, come d'abitudine, il cerimoniale, chiese il permesso al giovane uditorio presente e al traduttore di poter continuare in italiano, lingua che gli consente, appunto, di dire le parole che gli sorgano spontaneamente dal cuore². Che l'italiano abbia per la Chiesa un ruolo preminente rispetto alle altre lingue e che in qualche modo stia assurgendo, nell'ambito della comunicazione corrente, al ruolo supernazionale che è stato e che ancora è del latino a livello della liturgia, si evince da un altro inequivocabile fatto: l'ubicazione romana delle più grandi università pontificie che, all'atto dell'iscrizione, richiedono ai numerosissimi studenti non italiani, chierici e non, certificazione della conoscenza della lingua italiana. L'università Gregoriana, per esempio, chiede «un attestato di frequenza di un corso di lingua italiana, di durata non inferiore a 5 settimane (100 ore), rilasciato dall'Ente presso il quale è stato seguito»³; la Salesiana precisa che «tutti gli studenti non italiani devono dimostrare la conoscenza della lingua italiana al livello B1 del sistema europeo di certificazione linguistica»⁴; la Pontificia Università Lateranense ribadisce che «l'apprendimento della lingua italiana è obbligatorio per tutti gli studenti non italiani iscritti a qualsiasi Facoltà o Istituto dell'Università, che non possano dimostrare di possedere una conoscenza pregressa e certificata della lingua italiana, indispensabile per seguire le lezioni», cosicché «tutti gli studenti di lingua madre non italiana, per essere ammessi a sostenere gli esami del I semestre del proprio corso di laurea, devono dimostrare una buona comprensione della lingua italiana, nonché essere in grado di parlarla correttamente. La verifica di tale possibilità potrà avvenire in tre modi: esibizione di un certificato di frequenza e conoscenza della lingua italiana rilasciato da un Istituto autorizzato; iscrizione e superamento del corso di italiano, istituito dall'Università; colloquio con il docente incaricato del corso di italiano da fissa-

² Il testo del discorso, con il passaggio citato, è reperibile sul sito vaticano. http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/august/documents/papa-francesco_20140815_corea-giovani-asia.html.

³ http://www.unigre.it/Studenti/immatricolazione_it.php.

⁴ <https://www.unisal.it/segreteria-generale/immatricolazioni>.

re all'inizio di ogni sessione per ottenere l'esonero dopo una prova. I corsi, di vario livello e condotti da insegnanti con esperienza specifica nell'insegnamento delle lingue straniere, sviluppano le abilità di capire, parlare, leggere e scrivere, per consentire agli studenti di acquisire una competenza linguistica che permetta loro di seguire al meglio le materie accademiche. Inoltre introducono elementi di cultura italiana per fornire un panorama più ampio dell'Italia. I corsi sono attivati a vari livelli (elementare A1/A2, intermedio B1/B2, avanzato C1/C2), seguendo la classificazione dei livelli di conoscenza in base al quadro comune europeo di riferimento per le lingue stabilito dal Consiglio d'Europa nel 2000»⁵. Insomma, ormai non solo più la predicazione dei Papi, ma le stesse attività formative della Chiesa cattolica sono da decenni uno dei principali veicoli di diffusione della lingua italiana all'estero, laddove altri canali tradizionali, come la cucina, la moda, l'opera, stanno perdendo, sotto la spinta della globalizzazione degli usi e dei costumi, parte del loro potere propulsivo.

Un altro nodo fondamentale di questo forte intreccio tra lingua cristiana e lingua profana è certamente il libro sacro per eccellenza, la Bibbia, che in Italia ha conosciuto vicende traduttive assai particolari, ma che certo rappresenta una fonte continua di suggestioni, espressioni, immagini. È recentissima la pubblicazione dei risultati di un'indagine, curata da Ilvo Diamanti e condotta da Demos & Pi, in occasione del quarantesimo anniversario della pubblicazione in Italia della *Bibbia di Gerusalemme*, dedicata proprio al legame tra *Gli italiani e la Bibbia*⁶. Come viene posto in rilievo nella prefazione, in un paese dove si legge poco, la Bibbia è presente in quasi in tutte le case: infatti oltre otto persone su dieci affermano di possederne in famiglia almeno una copia; circa due italiani su tre dicono di averla letta; circa sette persone su dieci sostengono di averla consultata, letta o, almeno, di averne sentito recitare (oppure citare) una pagina o un verso nell'ultimo anno. Inoltre fra coloro che si professano non credenti e non praticanti, circa tre su quattro ne possiedono una copia e, ancora, oltre due su dieci l'hanno letta. Allo stesso modo, l'orientamento politico conta in modo limitato, fra chi possiede e legge la Bibbia: tra destra e sinistra non si rilevano grandi differenze. Si tratta dunque di un'opera a cui ci si avvicina di frequente attraverso molteplici canali, notissima forse come nessun al-

⁵ In particolare le informazioni relative ai corsi di lingua della Lateranense reperibili sul sito <http://www.pul.it/lingua-e-cultura-italiana>.

⁶ I. Diamanti, L. Ceccarini, M. Di Pierdomenico e L. Gardani, *Gli italiani e la Bibbia*, EDB, Bologna 2014.

tro libro nella storia personale e sociale degli italiani. Ancora Diamanti sottolinea come i credenti, i cattolici e i cristiani in genere, l'abbiano sentita – e continuano a sentirla – recitare nei luoghi di culto, durante le cerimonie religiose, a messa, soprattutto, ma non solo, perché i versi e le parole della Bibbia risuonano, con frequenza, sui media, in televisione oppure alla radio, con una pervasività che rende definibile le pagine sacre, a buon diritto, “la biblioteca della civiltà occidentale”.

Dal punto di vista della storia della lingua italiana, le grandi trattazioni e le monografie sistematiche di settore hanno poi dedicato interi capitoli proprio all'interazione con la religione: nella *Storia della lingua italiana* dell'Einaudi, curata da Luca Serianni e Pietro Trifone, nella sezione *La lingua e le istituzioni*, Rita Librandi si è occupata de *L'italiano nella comunicazione della Chiesa e nella diffusione della cultura religiosa*⁷; ancora a Rita Librandi, nel volumetto citato in precedenza, più snello, ma sempre ripartito in macroaree di esposizione, dedicato all'identità linguistica italiana, è stata affidato il capitolo *La lingua della Chiesa*⁸; anche Claudio Marazzini, nel sul compendio diacronico, ha riservato una sezione a *La Chiesa e la “questione della lingua”*, sottolineando, con testimonianze e scritti, che per esempio i predicatori cinquecenteschi si trovarono, al momento della scelta tra fiorentino e tradizione cortigiana, in posizioni non sempre univoche, nel tentativo di adottare comunque una lingua moderna, controllata, lontana da forme troppo regionali, colloquialismi, arcaismi che la rendessero incomprensibile ai più⁹. Innumerevoli sono i riferimenti anche nei vari volumi monografici relativi ai vari secoli nella collana *Storia della lingua italiana*, edita dal Mulino a partire dalla fine degli anni Ottanta del Novecento, anche se come rilevato da Michele Colombo, meriterebbe un approfondimento particolare, ancora mancante, l'Ottocento, il secolo di don Bosco e del fiorire degli interessi sociali della Chiesa¹⁰. Recentemente un intero convegno ha affrontato, in una dimensione internazionale, il tema complesso delle *Lingue e testi delle riforme cattoliche in Europa e nelle Americhe (secc. XVI- XXI)*¹¹. Ancora, tre studi di Michele Colombo

⁷ R. Librandi, *L'italiano nella comunicazione della Chiesa e nella diffusione della cultura religiosa*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, I vol. *I luoghi della codificazione*, Einaudi, Torino 1993, pp. 335-381.

⁸ R. Librandi, *La lingua della Chiesa*, in *Lingua e identità*, cit., pp. 113-141.

⁹ C. Marazzini, *Da Dante alla lingua selvaggia. Sette secoli di dibattiti sull'italiano*, Carocci, Roma 1999, pp. 107-109.

¹⁰ M. Colombo, *Oratoria sacra e politica in volgare dal Medioevo ad oggi: profilo critico e antologico*, EDUCatt, Milano 2012, p. 10.

¹¹ *Lingue e testi delle riforme cattoliche in Europa e nelle Americhe (secc. XVI- XXI). Atti del Convegno internazionale (Università di Napoli “L'Orientale”, 4-6 novembre 2010)*, a cura di R. Librandi, Cesati, Firenze 2013.

hanno riguardato in particolare la questione della predicazione e delle sue influenze¹², mentre Massimo Arcangeli ha tracciato un quadro complessivo del rapporto tra italiano e Chiesa in una pubblicazione promossa dalla significativa sinergia dell'Ambasciata Italiana presso la Santa Sede, Accademia della Crusca e Società Dante Alighieri¹³. Destinati a un pubblico di non specialisti, due speciali della sezione *Lingua Italiana* del portale Treccani hanno sondato rispettivamente lo stile comunicativo degli ultimi Papi e la lingua della Chiesa¹⁴. Proprio in quest'ultimo speciale è possibile per altro rintracciare una ricca bibliografia curata da Rita Librandi, comprensiva delle varie sfaccettature da cui è affrontato il tema della lingua religiosa.

2. *Lingua cristiana e lingua profana*

Diversi studiosi si sono concentrati sull'aspetto precipuo che vogliamo ulteriormente sviluppare in questo breve saggio: «la presenza attuale nell'italiano comune della "lingua cristiana" per ciò che riguarda la componente lessicale – parole e locuzioni – considerandone in particolare la modificazione semantica»¹⁵. In particolare, Gian Luigi Beccaria ha indagato e portato all'attenzione di studiosi e del vasto pubblico la commistione di lessico cristiano e lessico profano non solo nell'italiano, ma anche nei dialetti, in ben tre monografie di storia culturale delle parole, dimostrando che questo continuo travaso, iniziato col latino, rimane costantemente vitale¹⁶. Claudio Costa, nel suo denso e articolato studio, scelse come testimoni di questo legame tra lingua profana attuale, intesa come quella senza origini religiose, e lingua cristiana, con la quale si designa tutto ciò che attiene alla religione cristiana¹⁷, i dizionari di tipo medio-alto. Questi ulti-

¹² M. Colombo, *Oratoria sacra e politica in volgare dal Medioevo a oggi*, cit.; Id. (con A. Del Ben e A. Ledda), *Chiesa e cultura nell'Italia dell'Ottocento*, EDB, Bologna 2009 e, infine, *Dio in italiano. Bibbia e predicazione nell'Italia moderna*, EDB, Bologna 2014.

¹³ M. Arcangeli, *L'italiano nella Chiesa fra passato e presente*, Allemandi, Torino 2011.

¹⁴ Sullo stile comunicativo dei Papi http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/papale/mainSpeciale.html; sulla lingua della Chiesa e la relativa bibliografia. http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/chiesa/mainSpeciale.html.

¹⁵ C. Costa, *Appunti per uno studio sulla modificazione semantica del lessico cristiano nella lingua comune*, in F. Bernardini Napoletano (a cura di), *Cultura letteraria e realtà sociale. Per Giuliano Manacorda*, Editori Riuniti, Roma 1993, pp. 171-213.

¹⁶ G.L. Beccaria, *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*, Einaudi, Torino 1995; Id., *Sicuterat. Il latino di chi non lo sa: Bibbia e liturgia nell'italiano e nei dialetti*, Garzanti, Milano 1999; *Tra le pieghe delle parole. Lingua storia cultura*, Einaudi, Torino 2007.

¹⁷ Per le convincenti e puntuali distinzioni e classificazioni terminologiche, C. Costa, *Appunti per uno studio sulla modificazione semantica del lessico cristiano nella lingua comune*, cit., pp. 171-172.

mi, già secondo l'esplicito parere di Costa, rappresentano certamente un riferimento comune e obiettivo, ma anche una competenza astratta, «quale dovrebbe essere e non qual è»¹⁸. Nella presente ricerca, per verificare e analizzare, se pur in uno spazio ristretto, la presenza del lessico religioso nella lingua comune, abbiamo utilizzato un altro strumento, lo spoglio di testi, come editoriali e articoli di quotidiani, ritenuti espressione di un italiano medio-alto, ma in situazione, rivolto al vasto pubblico e non a una ristretta cerchia di specialisti. Ci siamo soffermati su articoli recentissimi, del 2014, con puntate in anni precedenti, ma comunque recenti, per dar conto di fenomeni ricorrenti; la ricerca è stata per altro facilitata dalla disponibilità on-line dei quotidiani stessi, sia nelle date correnti, sia negli archivi, interrogabili tramite i comuni motori di ricerca. Dal corpus di riferimento sono stati esclusi sia gli articoli che avessero come argomento la religione, la Chiesa, il papato, dal momento che i temi stessi avrebbero ovviamente richiesto la presenza di linguaggio tecnico religioso, e i quotidiani cattolici, *Avvenire* e *Osservatore Romano*, che avrebbero potuto, per la loro ispirazione, essere tacciati di maggiore ricettività di lessico cristiano anche su argomenti non strettamente religiosi. La scelta del nostro corpus non esclude che in futuro possano essere sondate altre tipologie testuali, per esempio i testi delle canzoni di musica leggera, che addirittura presentano un tasso di diffusione popolare maggiore e una capacità di penetrazione trasversale tra strati sociali e generazionali. Solo pochi esempi per confermare che anche in questa categoria testuale gli echi cristiani, provenienti da diverse fonti, sono numerosissimi, talora chiari, talora meno riconoscibili, a volta funzionali a premere sulle corde emotive e riflessive, a volta in chiave quasi ironica e blasfema:

«Quando cammino *in questa/Valle di lacrime/Vedo* che tutto si deve/*Abbandonare*» (Vasco Rossi, *Dannate nuvole*).

«So sweet, se il mondo fosse un angolo di cielo,/So sweet, rimangerei *la mela del peccato,/amore Benvenuti in Paradiso* insieme a noi/*Non vogliamo più serpenti*» (Antonello Venditti, *Benvenuti in Paradiso*)

«Penso che ogni giorno sia/*Come una pesca miracolosa/E* che è bello pescare sospesi/*Su di una soffice nuvola rosa*» (Renato Zero, *I migliori anni della nostra vita*).

¹⁸ *Ibid.*, p. 175.

3. *Lingua religiosa nei quotidiani*

Preliminarmente, diamo conto del fatto, piuttosto scontato, che anche negli articoli dei giornali filtrano due categorie di termini, quelli che Claudio Costa chiama i cristianismi “profanizzati” (irriconoscibili, non riconosciuti o sporadicamente riconosciuti, o impropriamente riconosciuti) e quelli “contaminati”: i primi «hanno sviluppato un significato o un uso che in sincronia risultano diversi o comunque indipendenti dal significato o dall’uso originariamente cristiani; i *contaminati* sono invece quelli in cui al significato proprio si affianca quello modificato in modo che entrambi convivano nella competenza sincronica»¹⁹. Insomma si tratta di parole di origine biblica o genericamente cristiana che però non vengono avvertite più come tali, o quantomeno come non esclusivamente tali, ma vivono di una vita propria e i parlanti talora non sono neanche più in grado di associarvi la matrice religiosa. Parole come *talento*, che trova la sua fonte nella nota parabola evangelica, è ampiamente adoperato nella lingua comune, tanto che il *Grande Dizionario dell’Uso* di De Mauro²⁰ lo annovera tra i lemmi ad “alto uso”, e dunque è largamente attestato anche nella lingua dei giornali, specie nelle sezioni arte e spettacoli e sport, ma non solo: *Tv secondaria per il talento Cattelan*, *La Repubblica*, 28 novembre 2014; *Fantasia, talento e fisico: la grande bellezza del gol di Tevez*, *La Repubblica*, 9 novembre 2014; *X Factor 8, quando il talent non incrocia il talento*, *Il fatto quotidiano*, 19 settembre 2014. E ancora, *calvario*, nell’accezione di catena di tribolazioni e sofferenze, è inserito sempre dal *Grande Dizionario dell’Uso* di De Mauro tra le parole “ad alta disponibilità” e trova alta frequenza anche nella stampa: “*Noi prigionieri della frana e della burocrazia*”. *Il calvario di nove famiglie*, *La Repubblica*, 23 ottobre 2014; *Il calvario di Balzaretto: “Non so se tornerò a giocare, ma non mollo”*, *Corriere della Sera*, 3 settembre 2014; *Calvario Agid – due anni di inchieste e irregolarità nell’Agenzia per l’Italia Digitale*, *Huffington Post*, 23 luglio 2014. Tali presenze sono da ritenersi non marcate, cioè non particolarmente significative nell’ambito di questo studio, proprio per la loro alta frequenza d’uso nella lingua comune: ricordiamo infatti che secondo la classificazione di De Mauro le parole ad “alta disponibilità” sono quelle rare nel parlare o scrivere, ma a tutti ben note, quelle ad “alto uso” termini che rappresentano il 6% di tutte le occorrenze; queste due categorie di parole, insieme al lessico fondamentale, rappresentano quel-

¹⁹ *Ibid.*, pp. 176-177. L’intera classificazione è accuratamente illustrata e motivata.

²⁰ *Il Grande Dizionario Italiano dell’Uso*, ideato e diretto da T. De Mauro, UTET, Torino 1999-2000.

lo che De Mauro definisce il “vocabolario di base”. Insomma, trovare in un corpus che abbia i nostri scopi parole come *amen*, *carnevale*, *quaresima*, *domenica*, *tradire*, *cattivo*, *angelo*²¹, è fatto rilevante solo a dimostrare quanto la lingua cristiana sia parte integrante del nostro comune bagaglio lessicale; acquista invece rilevanza quando si manifesti in qualche modo, per l’ordito testuale, il contesto, la tessitura delle immagini, una volontà di contaminazione dei codici linguistici, o quando la risemantizzazione, al di là della consapevolezza dell’autore, entri in usi espressivi/espressio-nistici o risulti di pregnanza semantica particolare.

La presenza di cristianismi e lessico/metafore religiose nei quotidiani è davvero cospicua soprattutto negli editoriali e negli articoli a sfondo politico: tante le ragioni di questa abbondanza, ma in primo luogo «non va trascurata la parte avuta dalla Chiesa nella formazione dell’identità politica italiana: sin dalle origini. Con la predicazione itinerante [...], che prelude alle sei-settecentesche “missioni rurali”, e poi nella lunga stagione post-tridentina, quando il volgare italiano diviene strumento di comunicazione diplomatica nell’Europa dei grandi Stati Nazionali»²². E ancora «Lo spirito romantico dell’Ottocento consolida definitivamente la metaforica religiosa nel dibattito politico (*fede*, *credo*, *santissima causa*, *sacro verbo rivoluzionario*, *altare della libertà*), adottata anche da anticlericali come Mazzini e Garibaldi; l’“*Amour sacré de la Patrie*” cantato da Rouget de Lisle nella Marsigliese riecheggia nel *sangue santo* e *lagrimato* versato per la Patria nella chiusa dei *Sepolcri*. L’epopea risorgimentale [...] è costellata di *martiri*»²³. Il ricorso a immagini e parole proprie della sfera religiosa nel linguaggio politico ha conosciuto un notevole incremento con la personalizzazione della politica stessa, quando cioè il sistema partitico ha ceduto il passo a un sistema centrato sul carisma personale del leader, sulla sua personale capacità di attrarre consensi, come avvenuto in particolare con l’ascesa al potere di Berlusconi e, in tempi recentissimi, di Renzi. Il Cavaliere ha spesso attinto a un immaginario sacro, evocando spesso per sé immagini bibliche («[...] il premier stesso confida con un sorriso amaro: “Passerò alla storia come Presidente del Consiglio: *la pazienza di Silvio infatti cancellerà quella di Giobbe*”», *Corriere della Sera*, 5 aprile 2003).

²¹ Per il significato cristiano e l’iter di risemantizzazione di queste parole ancora Costa, pp. 187-202. Precisiamo per altro che nel corso del saggio verrà esplicitata la fonte religiosa, biblica, liturgica, rituale solo di quei termini o espressioni che risultino di non immediata riconoscibilità, la cui origine insomma non risulti più o meno nota.

²² R. Gualdo, *Il linguaggio politico*, in *Lingua e identità*, cit., pp. 187-212, p. 188. Ancora di R. Gualdo, si veda *La scrittura storico-politica*, Il Mulino, Bologna 2013.

²³ *Ibid.*, p. 191.

In un recente volume dedicato alle strategie comunicative di Renzi²⁴, scritto dai due giornalisti, il primo capitolo è significativamente intitolato *Il tweet Vangelo secondo Matteo*, a testimonianza di quanto il personaggio politico pubblico, giunto alle massime posizioni di vertice, assuma nelle analisi giornalistiche, per effetto di un gioco talora ironico e beffardo, talora enfaticizzante, un'aura quasi soprannaturale, che ambisca a costruire consensi non su dati razionali, ma sulla capacità di attrarre simpatia o sbeffeggiamento, amore o odio, fondati non tanto sull'operato politico, ma sul modo di porsi e comunicare. All'indomani dell'arrivo a Palazzo Chigi, il quotidiano *La Stampa* ha dedicato a Matteo Renzi un articolo, a cura di Michele Brambilla, che intendeva raccontarne le origini familiari, coltivando, però, a livello linguistico e narrativo, proprio questa connessione tra il leader e le forme del sacro. Sin dal titolo l'allusione è più che evidente: *La madre di Renzi sospira: "l'ho affidato alla Madonna"* (13 febbraio 2014).

«La Madonna qui dev'essere di casa perché il posto dove è cresciuto il piccolo Renzi sembra un paradiso. Località Torri nel comune di Rignano sull'Arno, colli toscani, probabilmente i più belli del mondo.

L'insistenza del cronista diventa patetica e la signora Laura taglia corto: "Mi scusi, ma è un momento molto delicato e io devo tutelare anche altri tre figli. Quanto a Matteo, l'ho affidato alla Madonna". Della quale, sopra la porta d'ingresso, c'è una bella icona».

E ancora in un altro articolo, *Dieta ferrea e ambizione. Lo sprint verso il potere* (14 febbraio 2014), ancora di Brambilla, sempre sul quotidiano torinese:

«Ovunque andava, però, Renzi radunava le folle che pareva un messia. L'abbiamo visto pronunciare discorsi della montagna e quasi moltiplicare pani e pesci in paesi ultra leghisti della Bergamasca e a Trani, nell'Emilia rossa e a Campobasso. [...] Arrivò alla Fortezza da Basso, a Firenze, guidando la sua normalissima station wagon – niente autisti e niente scorte – con la moglie Agnese a fianco e il rosario sullo specchietto. [...] Renzi diventa segretario del Pd lo scorso 8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione, e chissà se c'entra qualcosa con il fatto che sua mamma, la signora Laura, l'ha affidato alla Madonna».

²⁴ M. Grandi, R. Tallei, #Arrivo arrivo: la corsa di @matteorenzi da Twitter a Palazzo Chigi, Fazi, Roma 2014.

Interessante notare, come, di fronte a questa presentazione, intrisa di immagini e rimandi alla fede cattolica, Marco Travaglio, citandola come esempio di giornalismo subalterno al potere, commenti in modo assai tagliente (*Governo Renzi: sulla Smart del vincitore, Il fatto quotidiano*, 15 febbraio 2014), ancora con un'espressione proveniente dalla storia della Chiesa, quel "santo subito", scandito alla morte di papa Giovanni Paolo II, ed entrato ormai di diritto nell'elenco degli slogan più noti e diffusi nei media e nella comunicazione informale. Anche altre figure politiche di spicco suscitano commenti improntati al sacro, sempre su *Il fatto quotidiano*:

«Lei, donna pragmatica e di indubbio valore, dopo una vita spesa per i diritti degli ultimi del mondo, si è trovata di colpo proiettata nel mondo meno pratico e compassionevole del mondo: la televisione. Così il passaggio da esempio femminile a "Madonna" è breve. Ma dall'"esempio femminile" alla "Madonna pellegrina", beatificata in vita dal tubo catodico, il passo è brevissimo [...]. Ogni singola trasmissione televisiva che si occupa di politica, anche solo di striscio, ha elevato agli onori degli altari il presidente della Camera, che combatte testa a testa con papa Bergoglio per la conquista del titolo di "Santo in vita 2013". [...] L'operazione "Boldrini santa subito" è evidente. Le chiese televisive sono già all'opera e domenica sera si è consumata la liturgia definitiva, quella che suggella ogni beatificazione catodica che si rispetti: l'ospitata da Fabio Fazio "Che tempo che fa". Il diacono Fabio Fazio è maestro in questo campo, capace com'è di elevare al rango di *Dottore della Chiesa* anche Al Capone, se solo lo volesse. [...] Visto che la tv non ha la minima intenzione di mollare la presa, ansiosa com'è di costruire un laboratorio anti-Grillo a uso e consumo del nuovo corso bersaniano, tocca a lei sottrarsi a questa operazione di canonizzazione mediatica. È innanzitutto suo interesse smettere immediatamente i panni della *Giovanna D'Arco* della sinistra italiana per rivestire quelli a lei più consoni di donna del fare [...]. Anche se il timore è che, da un momento all'altro, cominci a parlare con uno spiccato accento argentino, autocertificando il suo ruolo di *Papessa "de sinistra"*» (Domenico Naso, *Laura Boldrini e la santificazione in TV*, 25 marzo 2013).

Già Maurizio Dardano, in un saggio sul linguaggio dei giornali italiani rimasto capitale, nonostante risalga ad oltre trent'anni fa, nella sua puntuale analisi dei vari sottocodici che entrano nella cronaca politica e cittadina, aveva rilevato che, accanto al battutissimo campo dei traslati inerenti la guerra e la tattica militare e di quello della medicina, «un altro campo frequentemente sfruttato è quello della religione: si pensi per es. a *credo politico, catechizzare, capo carismatico, eresia, orto-*

dossia, esorcizzare, scomunica»²⁵. Lo studioso nota come per altro non manchino punte di ricercatezza e affondi colti: *spaccatura manichea del paese in due parti e rifiuto di un cerimoniale talmudico che lo tenesse al di fuori dei dibattiti del nostro tempo*, esempi tratti rispettivamente dall'*Avanti!* dell'8-2-70 e dal *Giorno* del 29-12-1971. Sempre Dardano precisava che «gli uomini politici hanno sempre avvertito la necessità di vivificare i temi ricorrenti delle loro prassi con traslati di diversa provenienza: questi, insieme a un certo genere di similitudini, alla definizioni 'che colpiscono', rappresentano l'espressività del linguaggio politico. Sono caratteri accolti con favore dalla lingua dei quotidiani. Il traslato oltretutto realizza un'economia del discorso, evitando spesso perifrasi e ripetizioni fastidiose; al tempo stesso ha una grande efficacia mnemonica»²⁶. Questa carica espressiva dei traslati, propria anche di quelli religiosi, li rende particolarmente adatti ad essere impiegati nei titoli, che devono in modo sintetico e pregnante attrarre l'attenzione del lettore. Tra i blog del *Corriere della Sera* on-line ve n'è uno intitolato *DiVini*, che con evidente gioco di parole, segnala la miglior produzione vinicola. Sebbene altri sottocodici trovino spazi ben più ampi, in particolare quello sportivo, nettamente predominante (*L'ex Lucchini ai tempi supplementari*, *Il Sole 24-Ore*, 4 novembre 2014, a proposito della crisi della siderurgia; *Esteri, impasse sul nuovo ministro. Pressing del colle per le riforme*, *Il Messaggero*, 31 ottobre 2014; *Riforme, la corsa del premier con la sponda del Quirinale*, *Il Messaggero*, 27 ottobre 2014), quello bellico (*Una bomba a orologeria di cui la UE non ha bisogno*, *Il Sole 24-Ore*, 8 novembre 2014) e persino il verso a titoli cinematografici (*Tutti pazzi per la Domus Aurea*, *Il Messaggero*, 27 ottobre 2014, con riferimento al film *Tutti pazzi per Mary*; *Il tempo delle vele*, rubrica su *Il Messaggero*, che richiama il film culto *Il tempo delle mele*), diversi, solo per rimanere tra articoli recenti, gli esempi rintracciabili di titoli che attingono al sottocodice religioso. L'uso delle virgolette per segnalare la particolare sfumatura figurata di significato e/o l'appartenenza a un sottocodice specifico non sembra rispondere a un indirizzo preciso, quanto alla sensibilità del singolo scrivente, e individua comunque la volontà dell'autore di rendere presente al lettore/destinatario l'alterità

²⁵ M. Dardano, *Il linguaggio dei giornali italiani*, Laterza, Roma-Bari 1981, p. 235. Dardano cita per altro il lavoro di uno studioso tedesco, A. Junker, che già nel 1957, si era soffermato sulla presenza delle metafore nel linguaggio dei giornali italiani, dando ampio spazio proprio al linguaggio religioso: *Gesunkenes Metapherngut im zeitgenössischen italienischen*, in *Syntactica und Stilistica* (Festschrift Gamillscheg), Tübingen 1957, pp. 243-259.

²⁶ M. Dardano, *Il linguaggio dei giornali italiani*, cit., p. 233.

dell'origine del termine rispetto al contesto in cui è impiegato. Se non ulteriormente precisato, dunque, il virgolettato è proprio del giornalista.

Mario Agostinelli, *Il 'miracolo' della fusione gli F35, il rischio nucleare, Il fatto quotidiano*, 18 novembre 2014.

Angelo Panebianco, *Preferenze farina del diavolo, Corriere della Sera*, 3 agosto 2014.

Uefa, *la nuova crociata di Platini: "Stop a multiproprietà dei calciatori"*, *La Repubblica*, 21 ottobre 2014.

Michele Smargiassi, *Il peccato originale del terzo mandato, La Repubblica*, 24 luglio 2014, 6 ottobre 2014.

Ernesto Galli della Loggia, *L'Italia in crisi e il peccato originale dell'alibi europeo, Corriere della Sera*, 6 ottobre 2014.

Obama fa mea culpa sulla Siria: "Impossibile battere l'Is se Assad resta al suo posto", *la Repubblica*, 13 novembre 2014.

Marco Travaglio, *Genova, Burlando e Servizio Pubblico: io confesso, Il fatto quotidiano*, 18 ottobre 2014 (che il richiamo sia alla preghiera penitenziale recitata durante la messa lo rende chiaro lo svolgimento dell'articolo, che è sviluppato come un elenco di finti peccati di cui il giornalista ironicamente si scusa).

Giorgio Israel, *L'istruzione pubblica nella Babele dei progetti, Il Messaggero*, 15 settembre 2014 (sul sondaggio del progetto "La Buona Scuola" del governo Renzi, il corsivo e la maiuscola sono dello stesso Israel).

Claudia Morgoglione, *Muccino, il ritorno del figliol prodigo, La Repubblica*, 11 gennaio 2007.

Guido Gentili, *La via stretta di Renzi tra crescita e debito, Il Sole 24-Ore*, 8 novembre 2014 (dove il riferimento è al famoso passo di Mt 7, 7-14, in cui Gesù esorta a prediligere la porta stretta e l'angusta via ad essa connessa per giungere alla pienezza della vita: digitando su Google la stringa "via stretta", la quasi totalità dei risultati riportati delle prime due pagine restituite dal motore di ricerca è relativo a usi dell'espressione afferenti alla sfera cristiana, teologica, morale, con legame più o meno dichiarato al suddetto passo evangelico. Dunque è chiaro l'ammiccamento del giornalista economico alla fonte evangelica).

Tra gli esempi rintracciati possiamo indicare quattro tipologie. La prima è quella degli usi metaforici veri e propri, quelli cioè in cui un'espressione è consapevolmente attinta dalla sfera sacra e ad essa

ricondotta, usata, grazie alla sua pregnanza semantica, in modo volutamente figurato; tali espressioni, a loro volta, provengono dalla sfera teologica e precettistica, altre dall'ambito liturgico e rituale, da quello storico-ecclesiale, ma, per la grande maggioranza, da fonti strettamente bibliche:

«Perché c'è bisogno d'un regolamento al passo del terzo millennio? Intanto per la sua *data di battesimo*: 1971, quando Enrico Letta frequentava l'asilo, Matteo Renzi non era ancora nato» (Michele Ainis, *La fabbrica più antiquata*, *Corriere della Sera*, 28 gennaio 2014, sulla riforma elettorale).

«I due [Berlusconi e Renzi] che fanno politica con impegno personale e senso delle istituzioni, si sono visti clamorosamente, in mezzo agli strilli dei mozzorecchi e ai sospiri dei *tiepidi* che il *vangelo* della battaglia ha sempre vomitato, per concordare qualcosa di credibile al fine di dare al Paese nuove regole del gioco» (Giuliano Ferrara, *L'eclissi di Letta, premier per caso ridotto a portavoce*, *Il Giornale*, 19 gennaio 2014, l'immagine dei "tiepidi vomitati" viene dall'*Apocalisse*, 3, 16-22).

«Anche questo, come si vede, non è un buon *viatico* per il governo nascento» (Ernesto Galli della Loggia, *Gli alleati riluttanti*, *Corriere della Sera*, 20 febbraio 2014, sulle alleanze del nuovo governo Renzi).

«Per redimersi dal "*peccato originale*", come l'ha definito l'Osservatore Romano, il nuovo premier ha bisogno di ricostruire il proprio rapporto con l'opinione pubblica» (Aldo Cazzullo, *Matteo puntò tutto sull'età. Svolta generazionale in attesa del resto*, *Corriere della Sera*, 22 febbraio 2014).

«Intorno all'inquilino di Palazzo Chigi si è formato infatti un *dogma di "infallibilità"*, una narrativa che passa da trionfo a trionfo, una vulgata del genere "durerà venti anni", il mantra "a lui non c'è alternativa" ripetuto da amici e ancor più da nemici» (Lucia Annunziata, *Ma Renzi è adatto a governare?*, *Huffington Post*, 2 settembre 2014)

«Così almeno, con tutti gli onori e i tricolori al vento, i due marò finalmente torneranno a casa dentro una bella cassa di legno accolti dal pianto di Stato e dalle *omelie* istituzionali delle sue incapaci autorità politiche e militari» (Gian Marco Chiocci, *L'ennesimo indecente cazzotto*, *Il Tempo*, 3 settembre 2014)

«Be', il mondo è pieno di genitori e nonni che *benedicono* internet tutte le sere perché parlano con figli e nipoti lontani su Skype. Ma questo non l'ho sentito dire. Internet non è il *cavaliere dell'Apocalisse*» (Beppe Severgnini, *La rete è padrona solo se vogliamo esserne schiavi*, *Corriere della Sera*, 18 settembre 2014)

«Al grido "non ci fermiamo" (Boschi) e sotto la bandiera del "no al diritto

di veto” (Renzi), sventola orgogliosa l’idea di questi *neo-unti* del conta il voto degli elettori» (Norma Rangeri, *L’arroganza del potere, Il Manifesto*, 13 giugno 2014)

«La coperta del Tfr (Trattamento di fine rapporto o liquidazione) non può, infatti, bastare a *servire due padroni*: i consumi e i risparmi degli italiani» (Massimo Fracaro e Nicola Saldutti, *Tre buchi aperti dal TFR in busta, Corriere della Sera*, 1 ottobre 2014, sull’anticipo delle liquidazioni)

«Quasi certamente il terzo vertice europeo sul lavoro, che si terrà domani a Milano, non sarà diverso da quelli di Berlino e Parigi che l’hanno preceduto. Parole, impegni vaghi e poi silenzio più o meno pneumatico. *Liturgie pubblicitarie utili a chi le celebra*: che sia Matteo Renzi, Angela Merkel o François Hollande poco cambia e cambierà per i 26 milioni di disoccupati europei, giovani e non» (Adriana Cerretelli, *Il rischio da evitare per il vertice sul lavoro, Il Sole 24-Ore*, 7 ottobre 2014).

«Il rischio vero, insomma, è che una riforma che punta a *cacciare i partiti dal tempio* della cosa pubblica si trasformi in una fase più proterva della lottizzazione partitica» (Antonio Polito, *I sotterranei della democrazia, Corriere della Sera*, 18 settembre 2014).

«Il varietà è altra cosa e si fonda sul sacrosanto principio di mostrare allo spettatore qualcosa di nuovo, di mai visto. “Sogno e son desto” viene alla luce con tutta la nostalgia addosso, *nasce da una costola* di “Techetechetè”» (Aldo Grasso, *Ranieri è bravo, ma il varietà resta un’altra cosa, Corriere della Sera*, 29 settembre 2014).

«Molte le strette di mano ma *nessun bacio di Giuda*. Mara Carfagna, la grande nemica che ha comunque vinto la sua partita ottenendo le dimissioni di Cosentino da coordinatore del Pdl campano, gli sta alla larga» (Caterina Perniconi, *Il bacio della Casta al figliol prodigo, Il fatto quotidiano*, 13 gennaio 2012 sui festeggiamenti dei parlamenti di centro-destra per la conferma dell’immunità parlamentare in Parlamento; sempre sul *Fatto quotidiano*, l’onorevole Cosentino è indicato come “figliol prodigo” in un altro articolo, di Arnaldo Capezzuto, *Forza Campania: ritorna Cosentino, figliol prodigo di Berlusconi*, 30 gennaio 2014).

Una seconda categoria di esempi è riconducibile a quello che potremmo definire riuoso contaminato: si tratta di parole ed espressioni che non sono di matrice esclusivamente biblica o religiosa, e che pure sembrano aver trovato linfa vitale proprio dalla storia di Cristo o nella pietà popolare o nella catechesi e dunque ben radicati nella memoria collettiva; è il caso, per esempio, di “è giunta l’ora” (assai diffuso un canto liturgico intitolato proprio *È giunta l’ora Padre per me*), espressione tratta in

236 Rosarita Digregorio - Lessico e metafore religiose e cristiane

particolare dal Vangelo di Giovanni, 17,1 (ma presente in molti altri brani giovannei).

«È giunta l'ora, mi sembra, che Matteo Renzi compia un gesto che in Italia è sempre rivoluzionario: e cioè faccia nomi e cognomi» (Ernesto Galli della Loggia, *E ora Renzi faccia i nomi*, *Corriere della Sera*, 15 settembre 2014).

E ancora:

«Nel paese *flagellato* dalla mancanza di occupazione, la prima bolla di sapone gonfiata dallo slogan del *Jobs Act* è stata anche la prima a scoppiare in faccia al mondo del lavoro» (Norma Rangeri, *La piazza e i piazzisti*, *Il Manifesto*, 30 aprile 2014).

«Il passo dopo passo di Matteo Renzi sembra dunque segnare la *conversione* del giovane leader «rivoluzionario» alla tradizione dei padri del riformismo: un'azione profonda e duratura, invece di una concitazione di hashtag su #lasvoltabuona» (Antonio Polito, *Il tramonto della fretta*, *Corriere della Sera*, 3 settembre 2014).

«[...] il presidente-segretario ha voluto mettere in chiaro che se in parlamento e nel suo partito qualcuno ancora insiste per emendare il *salvifico* progetto di riforma che tutto il mondo ci invidia, allora scatta il "renzismo-stalinismo"» (Norma Rangeri, *L'arroganza del potere*, *Il Manifesto*, 13 giugno 2014).

Ampia eco trovano i campi semantici della crocifissione e della resurrezione, entrambi preesistenti al messaggio cristiano, ma certo ad esso ormai indissolubilmente legati e prepotentemente rilanciati dalla storia di Cristo:

Finanziamento dei partiti, cancellato oggi, risorto domani, *Corriere della Sera*, 20 dicembre 2013.

Enrico Franceschini, *Gli stampatori di banconote pronti a far risorgere la Dracma*, *La Repubblica*, 18 maggio 2012.

Djokovic nella storia, ma Rafa, potrà risorgere, *La Repubblica*, 13 settembre 2011.

Fabrizio d'Esposito, *Quirinale, l'imbarazzo PD su Amato fa risorgere D'Alema*, *Il fatto quotidiano*, 17 aprile 2013.

Massimo Fini, *Vecchi senza resurrezione*, *Il fatto quotidiano*, 26 dicembre 2009.

Dino Amenduni, Vita, morte, resurrezione *dei blog*, *Il fatto quotidiano*, 5 marzo 2011.

Il *Resurrexit* dell'altro ieri nella politica italiana ed anche europea ha il nome di Matteo Renzi (Eugenio Scalfari, *Questa volta il premier mi piace, ma...*, *La Repubblica*, 20 aprile 2014)

La terza categoria è quella del lessico non specificamente cristiano, ma genericamente religioso:

«Ora che un *simulacro* di deterrente è stato creato, bisogna inseguire un accordo politico che eviti un escalation militare nel mezzo dell'Europa» (Franco Venturini, *Un inedito doppio fronte*, *Corriere della Sera*, 6 settembre 2014, sulla situazione ucraina).

«E però a questo siamo ridotti, a *benedire* la soggezione di Alfano che almeno ha frenato la malalingua un attimo prima del turpiloquio» (Francesco Merlo, *La Repubblica*, 17 febbraio 2014, sul turpiloquio nella vita pubblica politica italiana).

«E, da ultimo, Lech Walesa, a Roma a presentare il film senile di Wajda sull'eroe di Solidarnosc, dà la sua *benedizione* a Obama: "È davvero un grande"» (Angelo D'Orsi, *I paradossi di un anniversario*, *Il Manifesto*, 7 giugno 2014, sulle celebrazioni per il D-Day).

Quarta categoria è quella della sfera religiosa risemantizzata, cioè quella proveniente dallo specifico religioso e cristiano, ma talmente entrata nell'uso e nella sensibilità e competenza linguistica degli italiani, che, pur conservando la sua impronta originaria, ha assunto accezioni più ampie, che travalicano i confini del sacro. In taluni casi l'origine biblica e religiosa è ormai nettamente sullo sfondo, soprattutto quando l'espressione si cristallizza in formulazioni proverbiali. È il caso di *colomba*, l'uccello che nella Bibbia annuncia la pace, che nel suo significato figurato di «persona candida, dolce, innocente; anche iron., di persona che si sforza di parere ingenua e innocente, senz'esserlo. Come simbolo d'innocenza e di purezza (oltre che della pace) è frequente nella letteratura e nella iconografia cristiana, raffigurando ora la Vergine, ora Cristo, ora l'anima eletta al cielo; è inoltre simbolo dello Spirito Santo», ha subito, negli Stati Uniti, durante la guerra fredda, in particolare durante la crisi di Cuba, un ulteriore slittamento semantico, cosicché diviene «nella pubblicistica politica (per calco dell'ingl. *dove*, e in opposizione ai *falchi*: v. falco), chi sostiene soluzioni negoziate e

concilianti, respingendo soluzioni di forza»²⁷. Tale uso trova nelle cronache politiche contemporanee, nazionali e internazionali, un'enorme amplificazione: *PDL, scontro tra falchi e colombe. Spunta lista dei possibili traditori di B.*, *Il fatto quotidiano*, 25 agosto 2013; *Falchi e colombe, ecco chi Alfano porterà via a Silvio*, *Libero*, 11 novembre 2013; *Falchi e colombe volano sul trionfo del Cav*, *Il Tempo*, 20 luglio 2014; *Ucraina, l'Europa tra falchi e colombe*, *Il Sole 24-Ore*, 3 marzo 2013; *Israele in lutto, tra falchi e colombe*, *Avvenire*, 1° luglio 2014; *Ue, le posizioni dei Paesi, tra falchi e colombe*, ANSA, 7 luglio 2014. Non dai testi sacri, ma dalla storia della Chiesa, deriva, ancora per calco dall'inglese, un'altra locuzione sintagmatica, *caccia alle streghe*, «espressione con la quale è comunem. indicata la persecuzione, da parte della Chiesa cattolica e di alcuni stati europei, a cui furono sottoposte in passato (dal sec. 13° al sec. 17°) le donne accusate di stregoneria, nella convinzione che i loro poteri malèfici derivassero da un patto con il diavolo; per estens., ogni persecuzione di persone o gruppi dettata da pregiudizi o timori superstiziosi e, più specificatamente, nella pubblicitica (per calco dell'ingl. *witch hunt*), persecuzione sistematica di determinate persone per le loro idee politiche, comunque in contrasto con quelle della maggioranza e che alla maggioranza e al potere costituito appaiono pericolose: *la caccia alle s. negli Stati Uniti d'America durante il maccartismo*»²⁸; *Pedofilia & Internet, una caccia alle streghe* (con il sottotitolo *Convegno dei radicali che attaccano: "La nuova legge è una crociata contro la libertà della Rete"*), *La Repubblica*, 27 ottobre 1998; *Privacy, lo sfogo dei lettori: "caccia alle streghe in ufficio"*, *La Repubblica*, 25 settembre 2007; *Meccanismo di Stabilità Europeo, signoraggio e caccia alle streghe*, *Il fatto quotidiano*, 12 ottobre 2013; *Il timore è che si apra ora una nuova 'caccia alle streghe', che rischia di far saltare la tregua a cui sta lavorando il direttorio e che ha di fatto portato al congelamento delle espulsioni in vista*, in *Voci su contatti Renzi-dissidenti M5S, i 'falchi' temono il complotto*, *Libero*, 2 dicembre 2014. Per la sua forza evocativa tale espressione trova largo impiego soprattutto nelle pagine di giornalisti dalla spiccata verve polemica:

«Ci fu almeno un principio di controversia, si sentirono voci discordanti, quando fu fatto fuori da commissario il politico cattolico che al tribunale della coscienza laica di Bruxelles, fattosi organo della *caccia alle streghe* sul

²⁷ *Vocabolario della lingua italiana Treccani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2008, s.v.

²⁸ *Ibid.*, s.v.

tema dei diritti gay, rispose di conoscere la differenza tra diritto e morale, ma che in termini di morale la sua cultura cattolica gli suggeriva un giudizio negativo sul comportamento omosessuale» (Giuliano Ferrara, *La sinistra impicca pure con le parole*, *Il Giornale*, 29 settembre 2013).

Esempi ulteriori di termini di origine cristiana, sia biblica, che storico-culturale, risemantizzati a partire dal loro uso figurato, abbondano nelle pagine dei quotidiani, talora additati proprio come traslati dalle virgolette, alte o unciniate:

«A Cesare Prandelli sta accadendo quel che accade in Italia alle persone perbene, che non alzano la voce, non insultano, rispettano il *prossimo*» (Aldo Caszullo, *L'inutile tiro al bersaglio su Prandelli*, *Corriere della Sera*, 5 giugno 2014).

«Così il povero James Foley smette di essere una persona. Diventa un simbolo, un' *icona*» (Ilyo Diamanti, *L'aguzzino mascherato e lo spettacolo del terrore*, *La Repubblica*, 22 agosto 2014).

«Ed è penoso vedere che il renzismo, *osannato* da quasi tutti i media, soffre della stessa fobia anti-giudici» (Norma Rangeri, *Orologeria renziana*, *Il Manifesto*, 11 settembre 2014).

«C'è già voglia di rivincita, nel Consiglio superiore della magistratura non ancora nato. Anche ieri il Parlamento non è riuscito a completare l'organico dei componenti " *laici* "» (Giovanni Bianconi, *Il pasticcio dei veti che fa male alla giustizia*, *Corriere della Sera*, 12 settembre 2014).

«Il terzo problema è il mancato superamento della dimensione *carismatica* e di quella " *eccezionalistica* ", cioè l'apparire come novità radicalmente estranea all'esistente. Il *carisma* mediatico può inizialmente svolgere la funzione di facilitare [...]» (Loris Caruso, *I nodi non risolti*, *Il Manifesto*, 8 giugno 2014, sulle difficoltà del Movimento 5S).

«La Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza pubblicata dal governo la scorsa settimana assume che la crescita *miracolosamente* aumenti di quasi un punto» (Alberto Alesina e Francesco Giavazzi, *Piccole misure senza ambizioni*, *Corriere della Sera*, 5 ottobre 2014).

«Ecco un altro aspetto della tragedia: il *nicodemismo* linguistico, ossia il rischio non si chiama più rischio, bensì *impatto decisivo*» (Giulio Sapelli, *Il rischio calcolato della Banca Centrale*, *Il Messaggero*, 5 settembre 2014).

«Musulmani tradizionalisti e jihadisti lo fanno bene e combattono con i loro mezzi una battaglia ben più difficile di tanti altri richiami e proclami contro l'Occidente. E il Mondiale di calcio in Qatar nei prossimi anni rischia di affossare definitivamente ogni loro " *crociata* " contro lo sport»

(Roberto Tottoli, *La crociata contro lo sport che la jihad non può vincere*, *Corriere della Sera*, 25 novembre 2014)

Il numero maggiore delle attestazioni riguarda, in ogni caso, modi di dire, locuzioni, detti, provenienti dalla Bibbia: sulla consapevolezza della provenienza sacra di queste espressioni non è possibile avere certezza, anche se ad uno scrivente mediamente colto, quale un giornalista si presume sia, essa è generalmente nota, fatto che rende tali usi segnale di un'opzione consapevole e mirata nell'ambito di altre possibili scelte sinonimiche entro il linguaggio comune. La scelta di queste espressioni diventa ancora più marcata quando l'intero articolo è giocato su una trama metaforica e lessicale religiosa.

«Se cercate a Pasqua un po' di ottimismo accendete la tv. C'è un ciccio che anche in piena crisi è felice come una Pasqua, [...] Non vi dico poi quando gli capita tra le pagnotte Benigni o Fiorello. Cade in uno stato di trance euforica, tra l'apparizione della madonna e l'orgasmo puro. [...] Mollica è l'uovo di Pasqua che si è fatto uomo» (Marcello Veneziani, *Al TG1 ogni giorno è Pasqua*, *Il Giornale*, 20 aprile 2014, sul giornalista televisivo Vincenzo Mollica).

«Intanto i giornali fanno la loro parte e non si interrogano sull'anomalia economico-imprenditoriale, piuttosto sono interessati a capire che stagione vivrà il Milan con il ritorno della pecorella smarrita» (Angela Corica, *Milan, "Torna a casa", Kakà!*, *Il fatto quotidiano*, 3 settembre 2013).

«Continuare a lavarsene le mani non pare la strategia più utile: quando Erode è agitato come un fantasma, è Ponzio Pilato che bisogna temere» (Marco Cappato, *Il Belgio verso l'eutanasia per i minori, l'Italia si gira dall'altra parte*, *Il fatto quotidiano*, 27 novembre 2013).

Lombardia, Belisario attacca Formigoni, resti Sansone e muoiano i Filistei, *Liberio*, 12 ottobre 2012

Antonio Calitri, Nessuno è profeta in patria, nemmeno Vendola a casa sua, *Italia Oggi*, 11 dicembre 2014

«Non si tratta, perciò, di avere opinioni diverse, ma semplicemente di dare a Cesare quel che è di Cesare confrontando le date di pubblicazione» (Claudio Pompei, *Il Messaggero e Il Giornale: titoli e date a confronto sulla cronaca*, *Il Giornale*, 11 ottobre 2007).

Fadi Hassan, *Euro: la foglia di fico della Seconda Repubblica*, *Huffington post*, 21 maggio 2014 (*nascondersi dietro una foglia di fico* è espressione derivante dall'immagine biblica di Adamo ed Eva che nascondono le loro nudità con foglie di fico, atto a significare il tentare di nascondere l'evidenza)

Stefano Di Paolo, È stata premiata la pazienza di Giobbe *Armani*, *Corriere della Sera*, 28 giugno 2014.

«Ritorna vincitore? Molti sostengono di sì e fanno l'elenco delle vittorie ottenute da Letta al vertice di Bruxelles: un miliardo e mezzo per l'occupazione dei giovani, l'attivazione di prestiti per le piccole imprese da parte della Bei, l'approvazione definitiva dell'uscita dall'Italia dal procedimento d'infrazione del deficit, i complimenti della Merkel per i compiti a casa scrupolosamente portati a termine. Ma molti altri sostengono invece che si tratta d'un pugno di mosche o d'un *piatto di lenticchie*» (Eugenio Scalfari, *Quel piatto di lenticchie per un'Italia affamata*, *La Repubblica*, 30 giugno 2013).

«Simbolico potrebbe essere proprio il 18, giorno in cui è attesa la sentenza su Ruby ma anche il via libera del Senato alla grande riforma. Un giorno che alimenta nel Palazzo la paura dell'*Apocalisse*, conoscendo come si è comportato Berlusconi in questi anni. Giuliano Ferrara, che in fondo nell'ambito di questa operazione di "pacificazione" avrebbe diritto a rivendicare per sé il ruolo di vincitore culturale, è certo che non ci sarà nessuna *Apocalisse*» (Alessandro De Angelis, *Silvio Berlusconi mette le riforme al riparo dai processi Ruby e Tarantini. Il patto con Matteo Renzi tiene*, *Huffington post*, 11 luglio 2014).

«Pertanto, continuare a dire bisogna che la politica rifletta sull'astensionismo non serve a niente. È il cittadino che non deve *fare come Ponzio Pilato e lavarsene le mani*» (Andrea Viola, *Regionali 2014: l'astensionismo è colpa dei cittadini, non della politica*, *Il fatto quotidiano*, 24 novembre 2014)

«Anziché brandire in ogni campagna elettorale la spada della cultura con parole tronfie, i politici di sinistra facciano qualcosa di concreto e salvino questo museo. E se essi, *come Ponzio Pilato*, dovessero *lavarsene le mani* rispondendo che queste decisioni le prendono i tecnici (i membri del cda dell'Istituto) ricordiamogli pure che, così come per il governo Monti, sono i politici a nominare i tecnici» (Davide D'Antoni, *Lo stereotipo della sinistra che ha a cuore la cultura*, *Il fatto quotidiano*, 10 giugno 2013)

Lo stile brillante tipico del giornalismo gradisce in particolare le espressioni dall'alta carica idiomatica, cioè quelle che si prestano più facilmente ad assumere ampi valori figurati complessivi, non rispondenti alla somma degli elementi che le compongono:

«Le agenzie di rating che predicano la fine imminente, qualche politico che rassicura e in mezzo i risparmiatori che non sanno *a che santo votarsi*» (Raffaele Ricciardi, *Nuovo incubo default in Sudamerica. E già i fondi 'avvoltoi' volteggiano sulla preda*, *Repubblica*, 23 settembre 2014)

«*la pazienza di Giobbe* non era niente in confronto a quella di Floris [Rife-

rendosi al comportamento di Tremonti e Casini alla trasmissione televisiva «Ballarò»]. E questo lascia sperare, magari perfino sperare che Floris, qualche volta, perda la calma e difenda il suo ruolo, che è quello di conduttore televisivo, mica di *santo subito*» (Maria Novella Oppo, *Giobbe-Floris, Fronte del video*, *L'Unità*, 7 dicembre 2006).

«In modo da sottrarsi alla facile e velenosa suggestione secondo la quale è meglio un uovo oggi che la gallina domani. O, se volete, meglio spendere il Tfr oggi e poi, come si dice, per il futuro, *Dio provvede*» (Nicola Tasco, *La difficile scelta del TFR in busta paga: le pensioni viaggiano a vista nel porto delle nebbie*, *Huffington Post*, 30 ottobre 2014).

Eugenio Scalfari, *Tremonti folgorato sulla via di Damasco*, *La Repubblica*, 7 marzo 2004.

Silvio: “aspetto il *figliol prodigo*”. Per Casini porte aperte, *Liberio*, 10 dicembre 2008 (interessante questo articolo perché nella sua localizzazione web²⁹, esso è corredato da un'immagine di Berlusconi dietro un podio con le braccia spalancate in posa accogliente, come tipico dell'iconografia del padre misericordioso).

«Va bene, però c'è il braccialetto elettronico! Beh, veramente c'era. Adesso non c'è più: sono finiti. La convenzione stipulata con Telecom prevedeva la fornitura di 2.000 braccialetti. Ad aprile Telecom ha scritto al Ministero degli Interni: occhio, ne sono stati utilizzati X; se il trend è questo, a luglio saranno finiti. *Una voce nel deserto*» (Bruno Tinti, *Riforma della giustizia, le prime terrificanti prove*, *Il fatto quotidiano*, 4 luglio 2014).

Non mancano infine motti coloriti che chiamano direttamente in campo il divino, funzionali a vivacità del testo, quasi un'impronta di parlato:

«Ci sta il secondo rigore, quello *può vederlo solo Dio* in diretta. Evidente la posizione di fuorigioco di Vidal nell'azione del terzo gol» (Mario Sconcerti, *Proteste giustificate, ma pure senza aiuti la Signora è da corsa*, *Corriere della Sera*, 6 ottobre 2014)

«Ma il Patto del Nazareno col Pregiudicato regge e, *se Dio vuole*, ci darà presto un capo dello Stato che garantisca gli standard nazionali almeno quanto l'attuale» (Marco Travaglio, *Corruzione, siamo i primi*, *Il fatto quotidiano*, 4 dicembre 2014).

²⁹ <http://www.liberoquotidiano.it/news/5362/Silvio-aspetta-il-figliol-prodigo.html>.

4. Conclusioni

La prima considerazione è che gli articoli recepiscono termini religiosi a seconda dell'argomento trattato. Laddove l'ambito di riferimento sia già in partenza permeato di immaginario religioso, è naturale un maggior uso di termini di tale sfera da parte del giornalista scrivente. È il caso, come detto, della politica e dello sport. La prima ha ampiamente sfruttato la portata retorica del lessico religioso, da Mazzini, a Mussolini, all'era democristiana, fino a Berlusconi³⁰, capace di nutrire metafore semplici, comprensibili ai più, con un alto potenziale di coinvolgimento identitario ed emotivo. Il segno di questo continuo travaso tra lingua della politica e lingua dei giornali è testimoniato dalla constatazione che molte espressioni del linguaggio religioso filtrano nella seconda proprio per tramite dei politici stessi, dei loro discorsi riportati o delle loro interviste, in cui il virgolettato indica parole pronunciate direttamente da essi stessi e che appunto attingono in modo palesemente voluto al lessico cristiano e biblico:

«Walter Veltroni si toglie alcuni sassolini dalle scarpe, parlando, senza citarli, di alleati e avversari sulla riforma elettorale. “C'è chi urla e c'è chi, come me, porta la croce”, ha detto il segretario del Partito democratico inaugurando la nuova sede del Pd a Roma. “Faccio finta di non vedere il teatrino di questi giorni, anche con parole sguaiate come inciucio o legge-truffa. C'è chi urla e chi porta la croce: noi ci ritroviamo nella seconda parte di questa espressione, perché guardiamo all'interesse del Paese”». (Veltroni: “Io porto la croce, altri urlano”, *Corriere della Sera*, 12 dicembre 2007).

«Quanto agli scontri di ieri sotto il ministero dello Sviluppo Economico “non gettiamo la croce addosso a nessuno – dice Delrio – finché non sarà chiara la dinamica dell'episodio”» (Susanna Camusso: “Botte? Non è un caso, c'è stato un ordine”. Graziano Del Rio: “Da Lei accuse infantili”, *Huffington Post*, 30 ottobre 2014).

«Ferrara, [...] torna sull'assalto al comizio di ieri a Bologna: “Erano piuttosto aggressivi – dice, riferendosi ai contestatori – io sono uno che sopporta molto bene i fischi. Ma siccome erano così cattivi e violenti, mi è sembrato che per una volta dovessi dimenticarmi di porgere l'altra guancia alla fine del comizio e trattarli come meritavano”» (Ferrara ancora contestato: “Non porgo l'altra guancia”, *La Repubblica*, 3 aprile 2008).

«E, a guidare l'attacco è il ministro delle Comunicazioni, Mario Landolfi che a Radio Radicale dice: “Sono sepolcri imbiancati, indipendenti solo

³⁰ R. Gualdo, *Il linguaggio politico*, cit., *passim*.

dalla notizia”». (*Giornalisti RAI in piazza, Landolfi: “Sono sepolcri imbiancati”, La Repubblica*, 10 ottobre 2005).

«Berlusconi dice che è pronto a perdonarmi, ma sbaglia *parabola*. Non c'è un *figliol prodigo* e io, da *timorato di Dio*, l'unico giudizio che attendo è quello divino. Gli ho impedito un errore fatale, non voglio un ringraziamento ma nemmeno ho bisogno di perdono» (la dichiarazione è di Angelino Alfano, a proposito del suo rapporto con Berlusconi dopo l'abbandono del Polo della libertà, *Berlusconi: «Sarei il miglior presidente della Repubblica»*, *Il Secolo XIX*, 25 novembre 2014)

Bersani: “Renzi chiede lealtà? Non *da tutti i pulpiti si possono accettare prediche*”, *La Repubblica*, 15 dicembre 2015.

Expo 2015: Squinzi, è *manna dal cielo*, occasione imperdibile, *Corriere della Sera*, 11 dicembre 2014.

«Tanto che Crosetto stamattina si è platealmente alzato da Omnibus, lasciando la trasmissione: “Non so che dire, devo riflettere, non è più il tempo di *servire due padroni*”. Parole che fotografano lo stato confusionale del Pdl» (Alessandro De Angelis, *Il doppio colpo di Silvio Berlusconi. Dopo l'astensione al Senato, oggi il PDL si asterrà alla Camera sui costi della politica*, *Huffington Post*, 6/12/2012).

Dai nostri rilevamenti emerge che la presenza del lessico cristiano nella stampa quotidiana italiana contemporanea non è certo invasiva, ma certamente qualificata, nel senso che emerge in luoghi e contesti talora inattesi e insospettabili, come l'economia e la finanza, e spicca soprattutto nelle pagine notoriamente improntate a una coscienza fortemente laica, se non addirittura laicista e laicizzata. È proprio di fronte a questi esempi che possiamo affermare che «il processo di osmosi tra l'italiano e il lessico, le metafore, i modi espressivi del cristianesimo coincide con la storia stessa della nostra lingua e si può dire che, in misura proporzionale al mutare del sentimento religioso nel tempo, non abbia mai cessato di agire. L'incidenza del linguaggio cristiano, che per l'Italia si identifica con l'universo linguistico e culturale del cattolicesimo, colpisce appena la percezione dei parlanti, ma ciò non rinvia a una scarsa identificazione con le proprie origini, bensì a un'integrazione perfettamente compiuta. L'organicità della componente cristiana nell'italiano è tale da garantire un'amalgama totale, una fluidità capillare e inavvertita nella parola quotidiana»³¹.

Anche l'ispirazione e lo stile del giornalista incidono sulla presenza

³¹ R. Librandi, *La lingua della Chiesa*, in *Lingua e identità*, cit., pp. 113-141, p. 113.

più o meno ricca e diversificata di termini religiosi e cristianismi negli articoli. Per esempio, in quelli sempre ironicamente piccati, sarcasticamente sferzanti di Marco Travaglio, il ricorso particolarmente abbondante a immagini metaforiche di varia natura rende assai presenti anche quelle di origine religiosa, con sicuri effetti retorici legati al contrasto tra la bontà/purezza della provenienza delle immagini e la veemenza dei toni sempre accusatori del giornalista.

«Poi tutti con Enrico, a giocare a Subbuteo per non perdersi “la rivoluzione dei quarantenni”. E ora eccoli lì, col solito *turibolo* e senza fare un plissé, ai piedi del Fonzie reincarnato» (*Governo Renzi: sulla Smart del vincitore, Il fatto quotidiano*, 15 febbraio 2014).

«E, già che ci siamo, sarebbe il caso di risolvere una volta per tutte il dilemma: perché un berlusconiano o un grillino che vuole allearsi col Pd è un *figliuol prodigo redento* alla democrazia e mosso da nobili slanci da accogliere *con il vitello grasso*, mentre se uno fa il percorso inverso è un bieco voltagabbana?» (*Espulsioni M5S, peccatori e verginelle, Il fatto quotidiano*, 27 febbraio 2014)

«Davvero è *bestemmiare gli angeli* invitare uno spalatore diciassettenne a guardare il faccione sformato di chi l'ha costretto e sempre lo costringerà a spalare, e a pretendere spiegazioni anziché farsene ipnotizzare? Non sarà che il problema è opposto a quello agitato dalle *suorine* delle buone maniere e della linesotis delle presunte regole, e cioè che nessuno ha mai detto in faccia a questi sepolcri imbiancati (di calce) quel che si meritavano, aiutandoli a rimpinzarsi di voti e di soldi a suon di grattacieli, palazzi-alveare, parcheggi, ipermercati, porti turistici, dando fra l'altro un sacco di lavoro ai giudici e ai secondini?» (*Tv: molto show, poco talk, Il fatto quotidiano*, 19 ottobre 2014)

«*Resta con noi, non ci lasciar, la notte mai più scenderà*. Un grido unanime sale dall'Alpi al Lilibeo, cingendo in un solo abbraccio il *protomartire* Vasco Errani, condannato in appello a 1 anno per falso ideologico per aver finanziato indebitamente con 1 milione la coop del fratello e poi coperto la truffa con carte truccate» (*Errani, la versione di Vasco, Il fatto quotidiano*, 10 luglio 2014).

In quest'ultimo esempio, addirittura, Travaglio usa come incipit del suo articolo, dedicato all'ennesimo caso di cronaca giudiziaria e corruzione politica, il verso di un ritornello di un celebre canto liturgico popolare italiano, senza spiegare la sua citazione, dando dunque del tutto per scontata la comprensione e la capacità di coreferenza dei suoi lettori. L'uso ironico di espressioni religiose da parte di Travaglio, da

un lato, si può additare come esempio di quello stile brillante illustrato da Dardano, giocato proprio sulla commistione di sottocodici e sull'uso spinto di traslati spesso stridenti con il contesto³², dall'altro, può essere ricondotto a una secolare tradizione popolare di riuso satirico, allusivamente malizioso del bagaglio culturale religioso³³.

In generale, possiamo affermare che, paradossalmente, più aumentano il livello polemico e il tono aggressivo, più spiccano, quasi con valore antifrastico, sia eufemistico che ironico, espressioni e termini attinti al linguaggio religioso, come dimostra la scrittura di un diretto competitore di Travaglio, Alessandro Sallusti, che nelle sue scelte lessicali sembra confermare proprio questa spinta popolare, tutt'altro che bonaria, che la lingua cristiana ha subito soprattutto nei registri più bassi e colloquiali a cui il giornalista del *Giornale* non fa mistero di volersi richiamare.

«È vero che la morte è un *lavacro purificatore*, per di più se di un ragazzo. Ma è anche vero che Davide Bifulco non è un *martire* né un *eroe*» (*Rimette-tevi la divisa*, *Il Giornale*, 13 settembre 2014, sui funerali del ragazzo ucciso a Napoli dalle forze dell'ordine).

«Se la Camusso, la Cgil e i sindacati tutti, invece che rompere i *santissimi* per boicottare la riforma del lavoro avessero protestato, urlato e scioperato per ottenere il pagamento dei debiti, avrebbero fatto cosa meritoria per i lavoratori e il Paese intero» (*Renzi non paga. Trattiamo*, *Il Giornale*, 21 settembre 2014).

«Si complica lo scontro dentro il Pd sulla riforma del lavoro. Quaranta senatori Pd, con la *benedizione* di Bersani, hanno firmato sette emendamenti che annacquano il testo preparato dal governo» (*Renzi senza maggioranza*, *Il Giornale*, 19 settembre 2014).

«Succede che il clubbino dei giustizialisti manettari che da vent'anni *predica* su giornali e in tv – con arroganza e malcelata superiorità morale – “più manette per tutti” è andato in tilt. [...] La beffa è che in base alla legge Severino, da loro voluta e *osannata* perché permise di cacciare Berlusconi dal Senato, De Magistris deve decadere da sindaco di Napoli. [...] Travaglio è sull'orlo di una crisi di nervi, improvvisamente le sentenze dei giudici non sono più il vangelo ma un “tragicomico errore”». (*Si gonfia la banda di Travaglio e Santoro*, *Il Giornale*, 27 settembre 2014).

«Doria uomo del popolo, Pisapia uomo della *provvidenza*, De Magistris uomo del destino: quante cavolate abbiamo sentito in tv e letto sui giorna-

³² M. Dardano, *Il linguaggio dei giornali italiani*, cit., pp. 232-251, *passim*.

³³ Cfr. C. Beccaria, *Tra le pieghe delle parole. Lingua storia cultura*, Einaudi, Torino 2007, pp. 184-190.

loni della sinistra. [...] E ora balbettano tremanti davanti ai loro fallimenti. Ma a differenza delle Moratti e degli Alemanno, nessuno osa *crocefiggerli*. (*Arancioni di vergogna, Il Giornale*, 13 ottobre 2014, sui sindaci di sinistra).

Talora è percepibile un vero e proprio effetto straniante, dovuto all'abbinamento di alcune espressioni legate ad episodi biblici intensi e drammatici con contesti del tutto diversi, come lo sport e le sue vicende agonistiche:

«Questo significa che le rinate Brawn e le Red Bull non granché brillanti (tant'è che dal Belgio almeno una delle due vetture monterà il kers per avere più «birra») forse potranno *spartirsi le vesti* anche della corsa numero 11 del Mondiale 2009» (Flavio Vanetti, *Hamilton raggiante, "Tornati al nostro posto"*, *Corriere della Sera*, 23 agosto, 2009, sulla Formula 1).

In altri casi il sottocodice religioso e cristiano fornisce, soprattutto per tramite biblico, immagini di una densità semantica e carica espressiva tali da poter essere impiegate come estremo, fedele, calzante rispecchiamento della realtà raccontata nell'articolo.

Andrea Tarquini, *Grecia*, strage degli innocenti: + 43% di mortalità infantile dopo i tagli alla sanità, *La Repubblica*, 22 febbraio 2014. Marco Del Corona, *In Cina la nuova* strage degli innocenti, *Corriere della Sera*, 2 febbraio 2014 (sulla politica di controllo delle nascite).

L'allarme dell'Asaps: fermate "la strage degli innocenti", *La Repubblica*, 10 luglio 2014 (sulla morte dei bambini negli incidenti stradali).

Di fronte a questi esempi non si può non concordare con l'efficace sintesi di Beccaria, quando afferma che «la lingua ripete le parole che abbiamo letto, che abbiamo udito: udite a scuola, e in modo particolare dal pulpito, nelle chiese. Si pensi soltanto al sedimento culturale biblico-cristiano, che si deposita in molte voci e locuzioni correnti in tutte le lingue dell'Europa cristiana. Guardando al mondo popolare degli incolti, tra le pieghe del lessico familiare, spesso dialettale o gergale, è possibile registrare una larghissima presenza di voci attinte dalle sacre scritture, non direttamente ma quasi sempre attraverso la liturgia, parole spesso anche incomprese, sviate, adoperate talvolta con compiacimento scherzoso, o parodico [...] parole di chiesa rimasticate, riviste, rovesciate da un altro punto di vista»³⁴. Si può però aggiungere

³⁴ G. Beccaria, *Tra le pieghe delle parole*, cit., pp. 188-190.

che, lungi dall'essere una sedimentazione acquisita una volta per tutte, la commistione di lingua cristiana e lingua biblica costituisce un processo ancora vitalissimo, foriero di continui e forse ancora non del tutto valutabili esiti, sia strettamente linguistici e stilistici, nell'ambito delle risemantizzazioni lessicali e degli usi traslati espressivi, sia più ampiamente culturali, laddove la lingua continua a manifestare una tacita, sotterranea, ma per questo non meno notevole e significativa distonia e resistenza rispetto agl'imperanti indirizzi di secolarizzazione e laicizzazione della società contemporanea.

Rosarita Digregorio

RIASSUNTO

La lingua cristiana e biblica, le politiche linguistiche e traduttive della Chiesa cattolica, schemi e stili dell'oratoria sacra sono stati negli ultimi anni oggetto di numerosi studi di storia della lingua. Termini della sfera religiosa sono da sempre parte integrante della lingua comune. Il linguaggio dei giornali italiani contemporanei fa ampio uso di espressioni attinte dalla tradizione cristiana o dai racconti evangelici, usate sia in senso proprio, spesso con valore ironico, sia in senso metaforico. Lessico e formule proprie del cristianesimo sono presenti anche in articoli dai toni polemici, in testi di argomento tecnico, in contesti d'ispirazione fortemente laica, a testimonianza della secolare capacità di penetrazione della lingua cristiana.

SUMMARY

Christian and biblical language, translation and language policies of Catholic church, patterns and styles of sacred oratory in recent years have been one of the main subject of linguistic studies. Religious terms have become an integral part of the common language. In the language of contemporary Italian newspapers there are a lot of expressions, drawn from the Christian tradition or the Gospel accounts: they are used in the proper sense, often with ironic value, both metaphorically. Words and formulas of Christianity are also present in articles by polemical tone, in texts on technical topics, in contexts with a strongly secular inspiration, reflecting the aged-old penetration capability of Christian language.